

MIC

Mario Carrara
MAGAZINE

1945 - 2025

**80° anniversario
della Liberazione**

Ethan

editoriale

Patrizia Del Rio, partigiana della scuola pubblica

Ci sono persone che, anche quando non ci sono più, continuano a bussare alle porte delle nostre giornate. A scuola, nel corridoio dell'ingresso, nel serale che si accende alle diciotto, nelle aule in cui si cerca di spiegare una partita doppia mentre un ragazzo chiede "ma prof, ce la farò?". Patrizia Del Rio continua a esserci. C'è nel coraggio di crederci ancora. Nella fatica che non si arrende. Nel caos che poi diventa ordine. Patrizia era così.

Non era una collega qualunque. Era una forza generativa: In queste pagine troverete parole, ricordi, immagini, testimonianze. Tutti diversi, tutti uniti da un filo comune: Patrizia ha fatto scuola. Ma davvero. Ha fondato il corso serale, ha difeso i diritti degli studenti, ha urlato lezioni e distribuito torte, ha portato chi era caduto a rimettersi in piedi, ha formato docenti, ha combattuto per una scuola vera. Ha fatto la scuola. L'ha abitata. L'ha amata.

Per questo, in un anno in cui celebriamo l'80° anniversario della Liberazione, non possiamo non pensare a lei come a una partigiana della scuola pubblica, una che ha messo corpo, voce, testa e cuore per garantire a chiunque una seconda possibilità. E lo ha fatto sul serio, senza mai risparmiarsi, senza mai accontentarsi. Ora tocca a noi.

Tocca a noi raccogliere un testimone pesante e prezioso e continuare a costruire una scuola che sia davvero libera, inclusiva, ostinata. Una scuola in cui l'amore per la vita e per l'umanità non resti confinato nei discorsi, ma diventi ogni giorno azione concreta. E non basta.

Abbiamo anche il compito di non spegnere quel cuore acceso che lei ha lasciato battere forte tra queste mura. Dobbiamo impegnarci a rendere la scuola non solo un edificio, ma una vera casa.

Una "Casa Carrara", come l'aveva sognata lei: viva, accogliente, libera, aperta, rumorosa, piena di vita e di possibilità.

E allora sì, Patrizia, continueremo a camminare.

Ma ogni volta che entreremo in aula, che incoraggeremo uno studente, che diremo "ce la puoi fare"... lo faremo anche per te, con te, come te. Perché una scuola che ha avuto il privilegio di conoscerti non potrà mai più dimenticarti. E non lo farà. Mai ♦

Emanuele Fraiese



OMAGGIO AGLI 80 ANNI DALLA LIBERAZIONE

La copertina di questo numero è dedicata ancora una volta al nostro amico "Mario" - Mario Carrara - che porta in mano un papavero, simbolo del movimento della Resistenza il quale ha contribuito alla liberazione del nostro Paese dalla dittatura nazi-fascista. Evento avvenuto esattamente 80 anni fa.

Il papavero dissolve il "buio" della dittatura e sullo sfondo si intravede un nuovo giorno arrivare, quello della Liberazione.

Mario Carrara, a cui è intitolata la nostra scuola, è stato uno dei dodici docenti universitari italiani a rifiutarsi di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista.

Mc
Mario Carrara
MAGAZINE

Mario Carrara Magazine

Periodico dell'Istituto Professionale Statale "Mario Carrara" Guastalla (Reggio Emilia)
Numero 4 - aprile 2025

Coordinamento Alessandro Marconi

Redazione Eduard Serbanescu, Arshdeep Kaur, Doad Jaismeet Kaur, Kevin Paini, Edoardo Manfredini, Emiliano Zanonì.

Si ringraziano: Emanuele Fraiese, Letizia Prestanicola, Lisa Altomani, Eugenio Della Felice, Ethan Andreoli per l'immagine di copertina e tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo numero.

Stampa in proprio presso l'Istituto "M. Carrara"

Redazione: via Sacco e Vanzetti 1 - 42016 Guastalla (RE)
E-mail: redazione@ipscarrara.it

"NOI E LA GUERRA"

"Il conflitto è parte del genere umano ma possiamo attrezzarci per gestirlo!"

Una riflessione del nostro dirigente Gianluca Verrucci



*Guernica,
opera di
Pablo Picasso
(1937)*

"Cosa pensa la filosofia della Guerra?" è la domanda che abbiamo posto al nostro dirigente Gianluca Verrucci per cercare fornire una chiave di interpretazione alle risposte che gli studenti e le studentesse hanno dato al sondaggio "Noi e la guerra".

Il conflitto è parte dell'esistenza umana, sia che si tratti di guerre o conflitti interpersonali. La filosofia ha sempre pensato che è parte dell'uomo e della storia. Quando Hegel agli inizi dell'800 a Jena vide arrivare l'esercito napoleonico disse: "Ho visto lo spirito d'Europa a cavallo". Eppure Napoleone ha incendiato l'Europa con le sue guerre, ha sconvolto la storia d'Europa dal punto di vista storico e culturale. Hegel voleva sottolineare che la guerra è quell'elemento dinamico che smuove le vicende umane. Per guerra Hegel intendeva, in senso filosofico, il cambiamento storico che avviene attraverso i conflitti. Questo

concetto di guerra è molto cambiato specialmente nell'ultimo secolo. La guerra immaginata da Hegel non aveva nulla a che fare con le guerre mondiali che hanno vissuto i nostri nonni, con le atrocità commesse, con l'inutile violenza. La filosofia ha sempre cercato di ricondurre il concetto di guerra entro una dinamica di senso cioè dare un significato ad un conflitto e trovare una risoluzione allo stesso o comunque ambire a qualcosa di nuovo.

Le guerre moderne e le dittature

Gli ultimi conflitti mondiali non hanno nulla di sensato. Penso allo sterminio degli ebrei, alle società totalitarie. In realtà una società totalitaria mira ad una società totalmente pacificata perché elimina il conflitto, togliendo tutti gli elementi di diversità. Si crea un "unico" attorno a cui ruota tutto il resto e ciò che è diverso o discordan-

te viene rimosso. Anche questo è un modo, sbagliato, per risolvere il conflitto. Una cosa che non va fatta e che nell'ultimo secolo noi europei abbiamo fatto.

La guerra è un male di per se stessa. La guerra oggi coinvolge sempre più persone inermi, ai tempi di Napoleone erano gli eserciti a scontrarsi. Oggi la guerra colpisce primariamente i civili, i droni colpiscono i parchi giochi in cui ci sono bambini. Sentiamo parlare di satelliti, di guerra elettronica. È cambiato il modo di fare la guerra. Oggi tutto è molto più subdolo, lo stesso concetto di "peace keeping" non è altro che fare la guerra per mantenere la pace.

Cosa possiamo fare?

Ai nostri studenti, parlando di guerra, dico che il conflitto non si può eliminare, perché eliminare il conflitto significa eliminare ogni elemento di diversità e questo è un male. Abbia-

mo l'orizzonte della nostra Costituzione che molto saggiamente dice: "l'Italia ripudia la guerra". La guerra non è mai un modo per risolvere conflitti ma ne genera sempre di nuovi, inasprisce le situazioni, le fa scivolare su piani differenti. Tutto si riverbera anche nel tempo e i conflitti rinascono e si ripresentano.

Dovremmo lavorare anche alla risoluzione dei conflitti interpersonali. Sono d'accordo con i ragazzi che il conflitto si possa superare con il dialogo, ma occorre essere attrezzati, non si può avere una visione ingenua che nega il conflitto. Ci sono tecniche e atteggiamenti per risolvere i conflitti, bisogna conoscerli praticarli se

si crede davvero che la mediazione possa far riconciliare. Abbiamo tanto bisogno di riconciliazione nella nostra società e nel mondo perché i conflitti in stanno crescendo sia in numero che in asprezza.

Ma, ragazzi, non basta parlarsi, dobbiamo tutti crescere in un contesto internazionale in cui i principali attori che vediamo sui social o in TV - Trump, Putin e altri - adottano invece un linguaggio estremamente aggressivo e non sembrano per nulla essere disposti alla mediazione. Ciò che preoccupa voi ragazzi deve preoccupare tutti noi e dovrebbe essere riportato dentro un modo più democratico di gestire la comunicazione pubblica.

Ci può essere una comunicazione non violenta, rispettosa delle persone o una comunicazione che di per se stessa è fonte di conflitto e lo inasprisce. Le parole e i mezzi di comunicazione hanno un ruolo fondamentale in questo senso. Spetta anche a tutti noi cittadini chiedere che i mezzi di comunicazione siano riportati dentro l'alveo democratico come prevede anche la nostra Costituzione.

Diversi filosofi contemporanei ribadiscono come il dialogo razionale e la partecipazione siano necessari proprio per ricomporre i conflitti e soprattutto se vogliamo conservare quei valori fondamentali in cui tutti noi crediamo, come la libertà e l'uguaglianza ♦

RIFLESSIONE

Guerra o Pace?

di **BENEDETTO DAFFRONTA**

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e il mio pensiero va a tutti gli uomini di buona volontà, ma soprattutto faccio un accorato appello ai giovani e agli alunni, un invito a riflettere vista la mia professione di docente presso questo Istituto. Quando si parla di guerra mi vengono in mente desolazioni, sofferenze, distruzione, malattie, povertà, morte di tante vite innocenti, e per cosa? Per il potere della conquista, del denaro, del dominio sull'altro... Il padre della Psicoanalisi Freud sostiene che l'uomo è animale razionale, quindi dotato di intelligenza ma quando perde la ratio diventa solo animale sostituendosi all'altro da sé e divenendo Super-io: questo è un grande peccato mortale! L'uomo è uguale al suo simile, ha gli stessi diritti del prossimo, non esiste la supremazia sull'altro e questa è la legge morale dell'uomo di cui tanto parlano i filosofi: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, che si traduce in termini evangelici e di carità "ama il prossimo tuo come te stesso". L'amore scaccia il timore, l'amore è pace, è gioia, è vita ma soprat-



tutto la vita stessa è sacra perché c'è stata donata e come tale va rispettata, non uccidere è un comandamento di Dio, che è legge che va onorata. Non esiste ateo né credente dinanzi queste cose perché siamo tutti uguali verso questo grande valore che è la pace cui tutti dobbiamo aspirare e contribuire. "Scolpitelo nel vostro cuore stando in casa andando per via" questo mio pensiero come disse Primo Levi in "Se questo è un Uomo", vivendo nella semplicità ogni giorno quotidianamente la propria vita custodendola con amore e umiltà, come indica anche San Francesco. Concludo questa mia riflessione invitando a leggere l'Enciclica di Papa Giovanni XXIII "Pacem in Terris" pubblicata l'11 aprile del 1963 ma molto attuale, proprio a carattere Etico-Politico-Pastorale sulla pace nel mondo ♦

Sondaggio

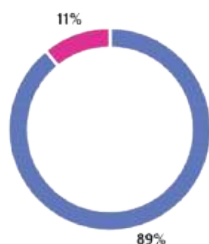
NOI E LA GUERRA

A 80 anni esatti dalla Liberazione del nostro Paese dalla dittatura nazi-fascista, in Europa tornano a soffiare venti di guerra sul confine orientale, anche se già in realtà la "tregua di pace" era stata violata nei Balcani nel corso degli anni '90 del secolo scorso. I nazionalismi sembrano prevalere sul progetto degli Stati Uniti d'Europa. L'America di Trump minaccia una guerra commerciale al mondo intero sotto lo slogan "MAGA Make America Great Again" e mette in discus-

sione il Patto Atlantico di difesa comune nato dopo la seconda guerra mondiale. In questo clima "liquido" abbiamo chiesto agli studenti e studentesse della nostra scuola di rispondere ad alcune domande sul tema della guerra. I risultati delle risposte sono riportati sotto forma di grafici. In generale, i ragazzi dicono di interessarsi su quanto accade nel mondo (89%) informandosi principalmente tramite i social network (74%). Due studenti su tre pensano che a breve potrebbe scoppiare una terza guerra mondiale, mentre solo uno su quattro sarebbe pronto a partire in guerra in caso di necessità. Anche se affermano che ognuno di noi potrebbe dare un contributo alla pace (87%) solo uno su due parteciperebbe in modo attivo ad una marcia per la pace. Dati che ci restituiscono comunque un interesse a quanto sta accadendo nel mondo.

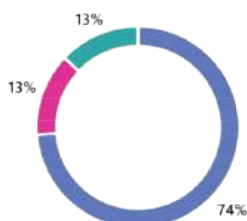
01 TI INTERESSI A CIÒ CHE ACCADE NEL MONDO?

- SÌ 89%
- NO 11%



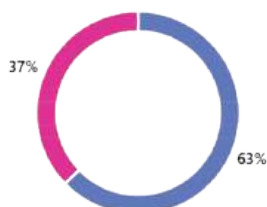
02 DA DOVE APPRENDI MAGGIORMENTE LE NOTIZIE?

- SOCIAL MEDIA (instagram, tik tok) 74%
- SITI INTERNET DI INFORMAZIONE 13%
- TELEVISIONE 13%



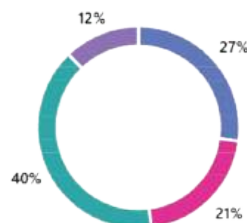
03 PENSI CHE A BREVE POTREBBE SCOPPIARE UNA TERZA GUERRA MONDIALE?

- SÌ 63%
- NO 37%



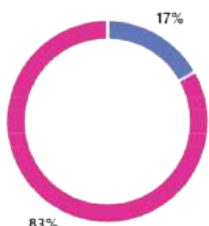
04 QUALI TRA I CONFLITTI PIÙ VICINI A NOI TI PREOCCUPA DI PIÙ?

- UCRAINA-RUSSIA 27%
- PALESTINA-ISRAELE 21%
- ENTRAMBI 40%
- NESSUNO 12%



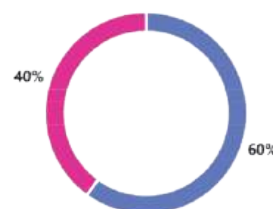
05 PENSI CHE UNA GUERRA SI POSSA RISOLVERE...

- SOLO CON L'USO DELLE ARMI 17%
- CON IL DIALOGO E IL CONFRONTO 83%



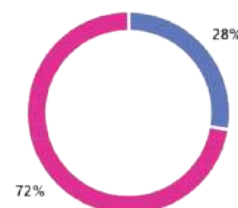
06 PENSI SIA UTILE AVERE UN UNICO ESERCITO EUROPEO?

- SÌ 60%
- NO 40%



07 SARESTI PRONTO A PARTIRE IN GUERRA IN CASO DI NECESSITÀ?

- SÌ 28%
- NO 72%



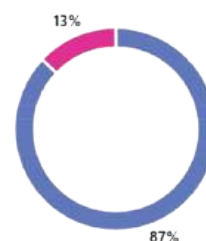
08 PENSI CHE A SCUOLA IL TEMA DELLE GUERRE...

- SIA SUFFICIENTEMENTE TRATTATO 16%
- OCCORREREBBE PARLARNE DI PIÙ 84%



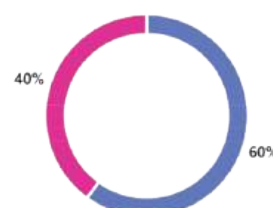
09 PENSI CHE OGNUNO DI NOI POSSA CONTRIBUIRE ALLA PACE?

- SÌ 87%
- NO 13%



10 PARTECIPERESTI AD UNA MANIFESTAZIONE PER LA PACE?

- SÌ 60%
- NO 40%



L'intervista

"A Novellara stiamo investendo in educazione e cultura"

Intervista al sindaco di Novellara Simone Zarantonello



Il sindaco Simone Zarantonello con le studentesse Desirée Esposito e Gurleen Kaur

Abbiamo avuto il piacere di intervistare presso la nostra sede il neoletto sindaco di Novellara, Simone Zarantonello, facendogli delle domande su di sé e sul paese che amministra.

Innanzitutto, benvenuto e grazie per essere qui con noi. Che cosa l'ha portata a fare il sindaco?

Grazie di questo invito. Sono molto contento di essere qua e sono anche

un po' emozionato. Che cosa mi ha portato a fare il sindaco? Intanto è stato un percorso, non è stata una cosa improvvisata, nel senso che ho iniziato dieci anni fa ad occuparmi attivamente dell'amministrazione perché sono stato eletto consigliere comunale e anche prima ho sempre avuto il sentimento, la voglia di mettermi in gioco nel volontariato e partecipare ai momenti pubblici. Ho sempre avuto un interesse per le cose. Poi questa passione mi ha portato anche a candi-

darmi. All'interno del gruppo politico ho ricoperto il ruolo di capogruppo: è stata un'esperienza particolarmente impegnativa che però mi ha permesso di maturare ancora di più le competenze e di avere uno sguardo diverso entrando in amministrazione. Da cittadino non sempre si capisce la difficoltà e tutto quello che è necessario fare per occuparsi della cosa pubblica. Dopodiché sono diventato assessore nel secondo mandato e, alla fine di esso, confrontandomi anche con mia moglie, che non solo era d'accordo ma è stata anche la leva che mi ha permesso di fare l'ultimo passo, ho deciso di assumermi questa responsabilità. In seguito ci sono state le elezioni ed è stato davvero un bel risultato: adesso sono qua.

Com'è la tipica giornata del sindaco? È faticoso il suo lavoro?

Sicuramente è una giornata piena, lunga e non c'è un orario poiché il ruolo del sindaco è un ruolo che si esprime in tanti diversi momenti durante il giorno. In un paese piccolo come Novellara, anche se è una grande città, è un ruolo che si esercita sia in ufficio sia fuori, anche semplicemente quando vai al bar: tutti ti conoscono ed è anche un bel modo per fare questo lavoro. È un po' più difficile staccare, ma ho la fortuna di riuscire anche a prendermi del tempo per la famiglia. Nonostante sia faticoso, devo dire che non mi pesa perché ho ancora tanto entusiasmo, spero di mantenerlo fino alla fine del mandato.

Quali sono i progetti futuri per noi giovani a Novellara?

Di alcuni progetti ve ne sarete accorti anche voi, si stanno realizzando anche in questo polo scolastico: stiamo investendo sulla parte educativa e culturale, quindi sulle scuole, palestre, biblioteche. Abbiamo inaugurato da poco il Laboratorio Armonia, un polo che sta diventando veramente importante per i giovani. Al di là dei luoghi, che comunque sono importanti, ci interessa creare dei momenti di aggregazione e stiamo collaborando con tutte le associazioni, in particolare quelle giovanili. Dare sostegno alle politiche giovanili attive non significa solo fare eventi, che pure hanno un valore perché danno la possibilità di vivere dei momenti insieme, ma si tratta di sostenere tutte quelle attività che vengono svolte regolarmente, tipo lo sport, i momenti culturali. Stiamo investendo sulla biblioteca, ad esempio sulla sala studio così da renderla più indipendente. Vorremmo creare un luogo che possa avere una gestione affidata agli stessi ragazzi. Sarà un progetto interessante e avremo la possibilità di parlarne con chi avrà voglia di farne parte, perché credo che la biblioteca, la sala studio, il teatro, siano luoghi in cui i giovani possano esprimersi, e abbiamo voglia che questi luoghi vengano popolati al di là dell'evento o dello spettacolo anche nella loro quotidianità.

Diversi studenti partecipano a feste come il Nagar Kirtan, una festa molto importante per la comunità Sikh e l'Eid, la festa di fine Ramadan, organizzate dal comune di Novellara. Questi momenti di condivisione sono molto apprezzati dalla comunità, avete intenzione di portarli avanti?

Absolutamente sì! La sensibilità che c'è sempre stata non è solo dettata da una voglia di esprimere alcune modalità che le comunità che vengono da paesi distanti da noi hanno diritto di manifestare e di professare, ma è anche un modo di condividere e di darci reciprocamente quella ricono-

Qui Novellara

Rientro in sede

Dopo mesi di lavori di ristrutturazione we are back!

di MONTANINO GIANNI



Lo scorso 28 febbraio gli studenti dell'Istituto Professionale "Mario Carrara" di Novellara sono rientrati nella loro storica sede, che è stata completamente ristrutturata. Per alcuni mesi, infatti, sono stati accolti nelle classi della scuola secondaria di primo grado "Lelio Orsi". I lavori sono durati diversi mesi e hanno consentito di rendere l'edificio più sicuro, oltre ad apportare alcune migliorie come nuove finestre e luci; sono state anche ridipinte le pareti per dare un aspetto più accogliente agli spazi.

Gli studenti delle classi prime, che hanno conosciuto solo la sede provvisoria, possono finalmente vedere con i propri occhi l'edificio di cui hanno tanto sentito parlare, scoprendo l'ambiente che i loro compagni più grandi avevano già conosciuto. Gli studenti più grandi hanno provato una sensazione di ritorno a casa, di uno spazio che hanno visto trasformarsi e che ora li accoglie di nuovo.

Le reazioni sono state diverse: alcuni sono stati entusiasti all'idea di ritrovare l'aula di sempre, con i suoi vecchi banchi e la sua familiarità; altri, invece, si sono sentiti un po' disorientati dal fatto che alcuni dettagli sono cambiati, per esempio, le nuove disposizioni delle aule, gli arredi rinnovati, gli impianti tecnologici all'avanguardia. Nonostante gli inevitabili cambiamenti, l'identità della scuola è rimasta intatta. Il ritorno alla "vecchia" sede di una scuola superiore è, in fondo, una celebrazione di memoria e rinnovamento: è un atto che riconosce l'importanza delle proprie radici, ma che allo stesso tempo guarda al futuro, rafforzando l'esperienza scolastica con nuovi stimoli e opportunità ♦



scibilità, riconoscenza e dignità che è necessario avere in una comunità. Sarebbe bello impostare nel calendario scolastico la possibilità di condividere le festività che si ritiene essere importanti per la comunità e, in qualche modo, provare a costruire dei progetti. Ho sempre partecipato a questi eventi perché penso che siano importanti e anche utili per conoscere le altre persone, e all'interno di un paese, è necessario conoscere gli altri, perché solo attraverso la cono-

scenza superi anche quelle barriere che altrimenti certe ideologie possono metterti in testa. Credo che queste manifestazioni siano il ponte per costruire dei percorsi che vadano al di là degli eventi stessi.

Un'ultima domanda: per noi giovani la politica non è qualcosa di facilmente accessibile, lei ha qualche consiglio da darci?

Il problema molto spesso è la parola

“politica” che immediatamente allontana perché si identifica la politica con l'attività dei partiti. In realtà, si tratta di un modo di approcciarsi alla comunità, è un modo di mettersi a disposizione e di interrogarsi su quelli che sono i problemi e le opportunità che all'interno del proprio luogo di appartenenza possono sorgere. Porsi dei problemi, mettersi a disposizione e dare il proprio contributo: questo è già fare politica. Il fatto di iscriversi o prestare il proprio tempo a un'attività, donare il sangue, banalmente anche fare un incontro in sala studio in cui si parla dei problemi dei giovani, ecco quello è già un modo di fare politica. Poi la Costituzione ci chiede anche di organizzarci politicamente, ma l'impegno verso il bene comune è già una definizione di politica ♦

**ASCOLTA
IL PODCAST**



10 DICEMBRE 2024 GITA A RAVENNA SULLA TOMBA DI DANTE

L Le classi 3^aM, 3^aN, 3^aO e 3^aP hanno visitato la città di Ravenna, salita recentemente alle cronache per essere stata la tappa dei reali inglesi Re Carlo III e la Regina Camilla. Al nostro arrivo ad attenderci c'erano delle guide che ci hanno condotto per la città. Tra i principali monumenti visitati il “Battistero degli Arian” costruito in laterizi, a pianta ottagonale; Piazza Del Popolo, ampia con due colonne sormontate dal leone di San Marco e dalla statua di Sant'Apollinare, patrono della città. L'orologio che dà sulla piazza risale al XIII

secolo, periodo in cui la famiglia Da Polenta, proprio quella che ospitò Dante Alighieri durante il suo esilio. A Ravenna Dante Alighieri visse gli ultimi anni della sua vita e qui riposano le sue ossa, proprio in fondo a via Dante Alighieri! I ravennati chiamano la tomba “Zucarira” e non potete sbagliarvi perché nell'architrave si trova la scritta “Dantis poetae sepulcrum”. Le ossa del sommo poeta scomparvero tra il 500 e il 700. Ricomparvero in seguito alla costruzione dell'attuale mausoleo. Nel 1810, le ossa vennero nascoste da dei frati. Furono ritrovate il 25 maggio 1865, durante dei lavori di manu-



tenzione, racchiuse in una cassa di legno. Dopo pranzo, pomeriggio libero per un po' di shopping e l'acquisto di qualche souvenir. Nonostante le nuvole Ravenna è stata una bella sorpresa. Oltre ai bellissimi mosaici, abbiamo avuto modo di apprendere storie ed aneddoti su Dante Alighieri ♦

Guastalla
IPS Istituto
Professionale
Statale

"Mario Carrara"

Guastalla 1937
Medico di ricca... ziato e docente
Difensore della lib... denti, del sapere

Professoressa
PATRIZIA DEL RIO
26-09-1959 - 29-01-2025

Ciao Patty

Lo scorso 29 gennaio è venuta a mancare la professoressa Patrizia Del Rio, anima dell'Istituto "Mario Carrara" di Guastalla. In queste pagine abbiamo raccolto alcune testimonianze di chi, in questi anni, l'ha conosciuta e le ha lavorato accanto. Tanti racconti che tentano di fissare nel tempo e nella memoria chi è stata la prof. Del Rio per tutti noi, docenti e studenti.

Una comunità scolastica è tale sia nei momenti felici ma anche quando ha la capacità di stringersi in un abbraccio ideale in quelli tristi. E lo scorso 29 gennaio è stata una delle giornate più tristi per il nostro Istituto quando abbiamo appreso della scomparsa di Patrizia Del Rio, docente di Tecniche Professionali dei Servizi Commerciali,



che da pochi mesi aveva salutato la scuola per godersi la meritata pensione. Patrizia, meglio conosciuta come “Patty”, è stata prima di tutto una docente appassionata del suo lavoro, concentrata sulle sue studentesse e studenti che amava più di ogni cosa. Una malattia, veloce e impietosa, l’ha portata via. Quando abbiamo appreso la notizia del suo decesso tutti noi, docenti, studenti e personale scolastico, ci siamo interrogati su come fosse possibile che tutto questo fosse accaduto proprio a lei, come se trovare una spiegazione logica potesse in qualche modo lenire il dolore e colmare il vuoto che ha lasciato. Mentre abbiamo cercato, invano, una spiegazione, nelle aule e nei corridoi di quella che è per lei è stata, nel vero senso, una casa, “Casa Carrara”, continuava a risuonare il suo nome. Tutti, in un modo o nell’altro, hanno avuto a che fare con la Prof. Del Rio. Ne è venuta fuori una galleria di ricordi, un libro le cui pagine raccontano ciò che è stata. Abbiamo capito bene, qualora ce ne fosse stato bisogno, a chi questa vita l’ha dedicata:

gli studenti. Quegli stessi studenti in cui ha sempre creduto, per i quali si è sempre battuta e che ha posto costantemente al centro della sua azione didattica ed educativa. Patrizia Del Rio li ha accolti tutti, in nome di quel diritto all’istruzione sancito dalla Costituzione e di quegli ideali che ha sempre avuto. Li ha presi per mano e li ha accompagnati fino al diploma, li ha consegnati al mondo con l’augurio di diventare uomini e donne, bravi cittadini di domani. In tantissimi erano a Poviglio, il giorno del suo funerale, a riempire le navate della chiesa e l’antistante piazza del paese per onorare la sua memoria: tutto ciò che ha seminato era nelle loro parole, nei loro sguardi mesti e frastornati, nelle loro vite realizzate e nei progetti che stanno portando avanti. La Professoressa Del Rio è stata una colonna dell’Istituto: c’era nel delicato passaggio che ha portato alla nascita dell’Istituto professionale “Mario Carrara” inizialmente parte integrante dell’Istituto “Russell”. Ha curato, per anni, le richieste di passaggio di studenti che da altre scuole chiede-

vano di iscriversi al nostro Istituto. Ha animato iniziative di orientamento per i ragazzi costruendo rapporti con importanti aziende del territorio. Venti anni fa ha inoltre fondato il corso serale che ha permesso a decine di studenti adulti di diplomarsi e migliorare la propria vita personale e professionale. Una eredità importante che l’intera comunità scolastica è determinata a portare avanti nel ricordo della nostra “Patty” certi che non sarà semplice eguagliarla. Perché Patrizia Del Rio non è stata una semplice collega, è stata madre, amica, consigliera, un uragano di energia in grado di creare il “caos” più totale e al tempo stesso di ripristinare l’ordine, una ventata di allegria nei momenti “no”. Il ricordo dei tanti momenti felici trascorsi, il suo ciuffo azzurro, la sua irrefrenabile voglia di vivere, la sua idea di scuola aperta e accogliente, lo stimolo per i docenti a formarsi continuamente sono e saranno un faro per tutta la nostra scuola per affrontare le sfide di una società complessa a cui una comunità educante non si può assolutamente sottrarre! ♦

Per Patrizia

di GIANLUCA VERRUCCI

Incontrai per la prima volta la prof.ssa Patrizia Del Rio nel settembre del 2019 quando mi insediai come Dirigente all'Istituto Carrara di Guastalla. Capii subito che la professoressa era una delle colonne portanti della scuola. Aveva curato nel corso degli anni la programmazione dell'orientamento, l'organizzazione dell'alternanza scuola-lavoro (ora PCTO o stage aziendali), delle Qualifiche professionali dell'indirizzo Commerciale, stava coordinando il corso di istruzione per gli adulti (il serale) e si occupava del non facile compito di coordinare gli esami di idoneità e di integrazione. Insomma, una figura cruciale, di elevata professionalità ed esperienza. Si è dimostrata fin da subito aperta al confronto e al dialogo, mai gelosa delle proprie competenze conquistate in anni di studio e impegno. Imparai moltissimo da lei, anche nel difficile campo delle relazioni e del coordinamento.

Dopo qualche tempo imparai a conoscerla meglio come persona. Dopo i tempi difficili del covid in cui è stato impossibile frequentare in presenza, intorno alla primavera, quando si avvicinava la conclusione dell'anno scolastico, ricordo che la sentivo urlare. Il mio ufficio non era molto distante dal laboratorio dove faceva lezione con alcune classi. Era il suo modo di "dare la sveglia alle classi" mentre si avvicinava il tempo delle qualifiche professionali e degli Esami di Stato. Era il momento dell'anno in cui si potevano ascoltare le sue "lezioni urlate", le sue spiegazioni della partita doppia e del bilancio "ad alta voce". Era il suo modo per scuotere dal torpore gli studenti e forse anche qualche collega che nel corso dell'anno si era un po' perso. Voleva far capire agli studenti che quell'appuntamento con l'esame e le prove, in realtà era un appuntamento con loro stessi, da cui poteva dipendere il loro futuro, e forse ancora di più, che la loro libertà e passione si sarebbero costruite in quell'impegno e in quella

dedizione verso quella maturità umana e professionale che rende davvero liberi e adulti. Ho capito che quel suo modo di "dare la sveglia", che poteva farla sembrare burbera e sbrigativa nei modi, in realtà nascondeva la sua più grande passione: l'amore per gli studenti e per la scuola. Avvertivo in quel suo fare "a voce alta" l'urgenza di comunicare l'amore per la vita e per il destino delle generazioni che aveva davanti. Una lezione che non dimenticherò mai, e che certamente

non dimenticheranno i suoi studenti. Credo che la sua "sveglia", il suo richiamo alla responsabilità e all'impegno nell'orizzonte dell'amore per la vita, siano rimasti vivi nella nostra scuola e facciano parte del suo spirito costitutivo.

Come ai suoi studenti, anche a me Patrizia ha cambiato la vita e il modo di vedere il mondo e la scuola. Per questo ringrazio Dio di avermela fatta incontrare e, per quanto ho potuto, di volerle bene ♦



Patrizia non è più con noi

di FILIPPO FERRARI

Il vuoto che ha lasciato è immenso. Con la sua energia, la sua passione, la sua capacità di accogliere e sostenere, accompagnate da una straordinaria ironia, riempiva spazi fisici e interiori.

Nella sua visione, è compito dell'essere umano mettersi a disposizione della società, vivere intensamente per un mondo migliore e più accogliente, tanto nella professione quanto nella dimensione sociale, civile, politica. E Patrizia, la nostra Patty, ha sempre vissuto intensamente. A scuola, nel volontariato, nell'impegno politico. Mettendo sempre l'altro e il bene comune davanti e al di sopra di sé.

Il dolore che nasce dalla sua assenza è immenso. Ho camminato con lei per trent'anni: in Consiglio comunale a Poviglio, a scuola, nelle esperienze politiche e sociali al servizio della nostra comunità locale.

È stata collega, mentore, amica. Soprattutto, e prima di tutto, una grande amica.

Ero un giovanissimo consigliere comunale, quasi una comparsa, e Patty fu una guida. Nel suo ruolo di Assessore alle Politiche sociali e alle Scuole dell'Infanzia seppe trasmettermi il senso dell'impegno a favore dei propri concittadini, nella difesa di quei servizi educativi e alla persona che sono prima di tutto una garanzia per le famiglie e per i cittadini più fragili. Concluso il mandato da Assessore, durato quasi dieci anni, Patrizia avrebbe potuto ritirarsi e dedicarsi ad altro, ma accettò di ricandidarsi e rimase in consiglio comunale "a disposizione". Per accompagnare il rinnovamento. Perché era questa la sua dimensione esistenziale: essere al servizio, essere a disposizione.

L'esperienza della scuola ci ha uniti profondamente: lavorare insieme per il benessere e il futuro dei ragazzi è stato appassionante e, per me, straordinariamente formativo. Patty era un vulcano, un concentrato di energia contagiosa. La sua capacità di dialo-



gare con i ragazzi e gli studenti (si è sempre occupata di Istruzione degli Adulti, e per molti anni ha coordinato il corso serale), di interfacciarsi in modo propositivo con le famiglie, di proporre soluzioni, di sostenere percorsi e progetti di vita era ineguagliabile. Anche quando era necessario essere fermi, o duri, non mancava mai di essere accogliente e pronta ad accompagnare i passaggi più difficili. Il fatto che tante giovani donne e tanti giovani uomini, tanti adulti siano corsi a salutarla prima dell'ultimo viaggio racconta una storia di relazioni significative, di semi germogliati e fioriti.

Quando è nato l'Istituto "Mario Carrara", nel 2011, Patty si è messa in gioco, a disposizione come sempre, per dare un'identità alla nuova scuola che muoveva faticosamente i primi

passi. Abbiamo creato un gruppo che ha dato forma a questo percorso e che ha riempito di significati l'essere scuola. È stata presenza costante nei nove anni in cui ho tenuto la vicepresidenza dell'Istituto. E "Casa Carrara", una comunità educante ricca e complessa, è per molti versi simile a lei: accogliente, aperta, inclusiva.

Patrizia non è più con noi, perché non abita più appassionatamente gli spazi che abbiamo condiviso, ma continua ad essere presente in ogni esperienza che ha vissuto, in cui si leggono i segni del suo passaggio, della sua vivace personalità. Anche se il dolore è acuto, talora violento, non dobbiamo fermarci. In sua memoria e per rispetto del suo impegno, dobbiamo raccogliere il suo testimone e continuare ad adoperarci per una società più accogliente, aperta, inclusiva ♦

Cara Patty...

di MADDALENA LETARI

Sono passati più di due mesi da quando te ne sei andata e non riesco a credere di non poterti vedere ancora.

Il tuo volto bimbo e la tua voce da grande non sono più e non saranno più. Il senso di impossibilità è quello che più mi fa male, pensando a quello che tu pensavi dell'impossibilità: che non esiste. Per te nulla era impossibile: qualsiasi cosa si rompesse si poteva aggiustare, hai abitato la possibilità con tutta te stessa e l'hai dimostrato sempre anche nelle imprese più assurde, quando un alunno sembrava perso, l'hai sempre recuperato; quando qualcuno ti feriva, ci passavi sopra, ma senza dimenticare. Ti sei arrampicata tra ipotesi, progetti ed esperienze con lo spirito dell'esploratore, aperta di mente e pronta all'ignoto.

È stato così il nostro primo incontro: "Organizziamo una mega festa serale al Russell, ci stai?" E anche io, della tua stessa razza avventurosa, ti ho seguito in quel primo caos. Più di trent'anni fa: un sacco di tempo che non so più dove è finito.

A quel primo via vai di ragazzi, di musica e risate ne sono seguiti altri, insieme alle arrabbiate, alle delusioni e alle lacrime, che si sono comunque sempre bilanciate con la tua voglia di fare, fare, fare.

Ci chiedevamo sempre come facessi, solo adesso l'ho capito: il tempo non ti sarebbe bastato e quindi nella girandola dei calendari scolastici e degli impegni familiari riuscivi a ficcarci tutto: il corso di nuoto, di ceramica, di cucina, di yoga, l'impegno politico e quello sociale.

Difficile a volte seguirti nei discorsi, la tua mente viaggiava sempre con una marcia in più e fregava le parole, ma ti ascoltavo comunque volentieri, con fiducia, perchè, cara amica, non mi hai mai lasciato all'acqua: nella necessità la Patty c'è... c'era.. con generosità e senza mai tenersi nulla dentro, diretta e senza filtri. Anche se raccontavi molto non ti racconta-



vi mai troppo, ma si vedeva tutto dal tuo volto, tutto quello che volevi far sapere arrivava chiaro e forte, quello che tenevi per te era un dono per pochi.

Ho visto i tuoi capelli cambiare mille volte, con mille sfumature, anche se la tua preferita virava al blu, come il mare da cui correvi appena possibile. Quanto ti arrabbiavi con gli impegni che cozzavano l'un l'altro e non potevi prendere la Cisa e scappare via! "Volevo andare a Bona (Bonassolands.), ma non riuscirò per sto cavolo..., magari parto domani".

Solo il tuo taglio corto ha trovato poi una sua stabilità, aumentando, con il

ciuffo, la tua aria sbarazzina e sopra le righe.

Cara amica, difficile lasciarti andare. Difficile non sentirti più chiedermi, al telefono o a scuola, consigli sulla gestione dei gatti, come se fossi una esperta etologa: perchè, cara Patty, quando non sapevi chiedevi, con umiltà e sperando sempre di non sbagliare, merce rara ormai!

"Cara amica", perchè quando ci incontravamo era l'aggettivo che ci scambiavamo, convinte e empatiche, perchè "cara", non era a caso, voleva dire che eravamo preziose l'una per l'altra e per questo la tua perdita fa ancora più male ♦



Gli anni al "Russell" e allo "Iodi"

di ANGIOLINO CATELLANI

Conobbi Patrizia trent'anni fa, in occasione degli esami di maturità del 1995. Ella era commissario interno di una quinta classe di Ragioneria del "Russell" di Guastalla, io esterno di Italiano e Storia. Divenimmo subito e spontaneamente amici, condividendo la passione per la scuola e la gioia per i successi dei giovani studenti. Mi colpì particolarmente la sua vivacità, il suo dinamismo personale e professionale, che la induceva ad aprirsi con naturalezza ed empatia alla collaborazione.

Nel successivo anno scolastico ci ritrovammo colleghi allo "Iodi", sempre a Guastalla, insegnanti nelle medesime classi dell'indirizzo turistico. Fu bello ritrovarsi, iniziare insieme un percorso educativo che sarebbe durato per oltre due decenni.

Eravamo gli unici docenti "stabili" dell'indirizzo e pertanto era ovvio che gli allievi ci considerassero dei punti di riferimento per le loro istanze.

A raccogliere ed interpretarle era soprattutto lei, la professoressa di Economia dallo spirito giovanile e



Borse di viaggio per studenti in memoria della Professoressa Patrizia Del Rio

Tra le iniziative che la scuola intende realizzare per onorare la memoria della professoressa Patrizia Del Rio, c'è l'istituzione di sei "Borse di Viaggio". L'iniziativa è rivolta agli studenti delle classi quinte dei tre indirizzi della nostra scuola. Attraverso i criteri stabili da un bando saranno selezionati tre studenti, uno per indirizzo, che beneficeranno di due biglietti Interrail Pass ciascuno per compiere un viaggio in treno alla scoperta dell'Europa ♦

dall'entusiasmo contagioso. Poi me ne faceva partecipe e, così, iniziava una programmazione comune.

Insieme abbiamo condotto e guidato centinaia di studenti nei "Viaggi della Memoria" in luoghi-simbolo della storia e, purtroppo, delle maggiori tragedie del Novecento: da Praga a Berlino, da Monaco di Baviera a Cracovia ed Auschwitz.

E fu proprio "Patty", nel 1999, a chiedermi di condividere l'esperienza di un primo viaggio organizzato dall'Istoreco di Reggio Emilia per le classi quinte degli Istituti superiori.

Convinta sostenitrice del valore della

cultura e dell'educazione permanente, ella mi affiancò poi, con altri colleghi, nel progetto di realizzazione di corsi serali per adulti, ove avrebbe insegnato fino al pensionamento. Avevamo pure, in qualche caso, divergenze nell'impostazione o nell'organizzazione delle attività, del lavoro, tuttavia la sostanza delle cose da fare per le nostre ragazze e i nostri ragazzi ci univa e rafforzava la nostra amicizia.

Ciao Patrizia, grazie di tutto ed un grande abbraccio. Uno di quelli con cui tu quasi mi saltavi al collo ogni volta in cui ci si ritrovava dopo un po' di tempo ♦

Il Corso serale "Quelli della notte"

"Quelli della notte" è il nome del gruppo whatsapp di noi docenti del corso serale per adulti. Una scuola parallela rispetto a quella del diurno che prende vita, dal lunedì al venerdì, alle 18 e va avanti fino alle 23 e che, anziché prevedere l'intervallo, permette agli studenti di cenare, una cena frugale magari dopo una intera giornata trascorsa al lavoro. Da vent'anni all'Istituto Mario Carrara viene offerta la possibilità di diplomarsi a coloro che, per le più svariate ragioni, non sono riusciti a completare il loro percorso di studi in modo "regolare". Patrizia Del Rio è stata anima di questo progetto, lo ha voluto e lo ha seguito fino alla sua pensione. Quanta fatica nel tornare sui libri a distanza di anni per alcuni, a sostenere interrogazioni e verifiche scritte! "Ce la faremo, vedrete!" è un mantra fondamentale nei periodi in cui alla stanchezza fisica si somma la stanchezza mentale per non avere tempo sufficiente da dedicare allo studio! L'educazione agli adulti è un affascinante mondo a cui sono stato introdotto dalla prof. Del Rio. Siamo tutti convinti che offrire una opportunità di formazione da parte di una scuola pubblica in modo gratuito sia un gesto grande di civiltà di cui

andare fieri. In questi quattro anni di mia presenza al Carrara l'ho seguita da vicino, mi ha condotto per mano, ci siamo affiancati nel passaggio di consegne del coordinamento; poi mi ha lasciato camminare con le mie gambe ancora tremule, come un bambino che ci prova ma, nel caso, sa sempre dove trovare il suo riferimento. Patty, stiamo camminando tutti insieme, docenti e studenti, sappiamo che sei con noi, eppure quanto ci manchi!

Ho frequentato il serale del Carrara per chiudere un cerchio che era rimasto aperto tanti anni fa. Andata in pensione, su suggerimento di mia figlia, ho affrontato questa esperienza. Ho conosciuto diversi professori, più o meno miei coetanei e nel percorso anche la professoressa Amadasi che se ne è andata in un tragico incidente mentre frequentavo il corso serale, e la professoressa Del Rio. Di lei ricordo una donna con una vitalità incredibile, con un entusiasmo nel mandare avanti questa scuola serale che aveva fortemente voluto e che era convinta, con ragione, fosse una buona opportunità per tanti ragazzi. Nel suo allegro disordine entrava, iniziava la lezione, poi qualcosa la interrompeva, poi tornava

ancora carica con la voglia di andare avanti. Era la vitalità fatta persona, sempre disponibile con tutti e sempre di corsa. Sembrava che il mondo per lei girasse più velocemente che per altri. Difficile dimenticarla... ora sembra quasi che sia uscita dall'aula per un attimo per poi tornare in classe. Grazie di tutto Prof.!

Cara Professoressa Del Rio, ci lascia un grande vuoto, ma anche un'eredità preziosa fatta di insegnamenti, passione e dedizione. In questi venti anni in cui ha prima creato e poi coordinato il corso di istruzione per adulti al Carrara, è stata una guida per tutti noi, ci ha accompagnato con pazienza e sensibilità nel nostro percorso. Ha saputo unire adulti e ragazzi con il suo sorriso e la sua forza, credendo in ciascuno di noi. Ci ha motivato fino a raggiungere l'importante traguardo del diploma che per molti ha significato una vera svolta nella vita. La ricorderemo sempre con affetto e gratitudine, certi che il suo esempio continuerà a vivere nei nostri cuori. Grazie di tutto cara prof! ♦

I suoi studenti del corso serale

Testo letto al termine della cerimonia funebre nella chiesa di Paviglio



Lettera per Patty

di EMILIANO BELLODI

A mata Patti, i miei cari colleghi mi hanno chiesto di scrivere un articolo per il nostro giornale, una lettera per te - compito che mi sono impegnato a svolgere - macchiata con qualche lacrima qua e là. Spero di prendere almeno la sufficienza, sarai tu a correggerla. Va bene?

Patrizia, carissima, eri nobile anche nel nome, di vera nobiltà d'animo, come è sempre più raro trovare.

Caparbia, instancabile, umana e sensibile, coi tuoi principi e valori hai arricchito l'anima dei tuoi corsi, perché ben sapevi che senza di essi si poteva scivolare in fredde esperienze di addestramento.

Sapevi bene che la nostra scuola è sempre stata - ed è - una tra le poche potenti istituzioni in grado di liberare le persone dall'ignoranza. Correttamente pensavi la scuola come capace di donare ad alunne e alunni la

libertà di pensiero, il senso critico, la capacità di trovare soluzioni ai problemi, l'amore per il sapere.

Tra le altre cose, hai diretto per anni il corso serale per adulti, perché ci tenevi tantissimo che tutti avessero seconde opportunità, ma dicevi anche che: "La nostra scuola non è un diplomificio!", a sottolineare che solo attraverso l'impegno si raggiungono risultati di qualità.

Tenevi sotto controllo i colleghi ancora inesperti, cercando sempre di valorizzarli (o di svegliarli!). Ti ricordo un giorno di luglio mentre redarguivi i membri di una commissione d'esame perché inopportuno severi e dogmatici, per poi vederti il giorno dopo distribuire le tue fantastiche torte, che giravano tra le aule, ad addolcire la vita.

Solo per senso di giustizia, a volte, potevi sembrare spietata e per questo eri adorabile! Non ti mancavano

certo la forza, l'intelligenza raffinata, il coraggio. Tornata dai vari corsi di aggiornamento che tenevi a frequentare perché non bisogna mai pensare di essere già arrivati, ci informavi sulle novità didattiche, sugli orizzonti e i limiti che avremmo incontrato. Non sei mai stata banale, giustamente contraria a chi campa di politically correct, sempre originale perché non eri una fotocopia, molto elegante e senza paura, amavi sporcarti le mani.

Cara Patti, mi viene in mente proprio ora che avevamo ancora delle cose da fare, altri progetti... pure quell'aperitivo in sospenso di cui mi avevi detto: "Siiiiiiiiiii Emili! Facciamolo!"

Preziosa collega e amica, ti abbiamo lasciato nu piezz'e core... e tu ci hai lasciato questa immensa eredità: staremo molto attenti che rimanga viva, per gli anni a venire. Grazie Patti! ♦



La nostra Professoressa di Economia: un segno che rimarrà per sempre

È con grande affetto che vogliamo ricordare la nostra cara professoressa di Economia, Patrizia Del Rio. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo nei cuori di tutti coloro che l'hanno conosciuta, ma il suo ricordo rimarrà indelebile.

La Del Rio non era solo un'insegnante di economia. Era un faro di positività, un punto di riferimento per tutti noi. La sua passione per l'insegnamento e il suo impegno costante erano evidenti ogni giorno. Ma ciò che la rendeva davvero speciale era il suo modo di affrontare la vita con il sorriso sempre pronto. La sua allegria e la sua energia facevano la differenza in ogni lezione.

Il suo modo di fare, sempre gentile e incoraggiante, rendeva ogni attività didattica una nuova opportunità di apprendimento e di crescita. Non era solo una docente, ma una vera guida



per tutti noi, sempre pronta a spronarci a fare meglio, a credere nelle nostre capacità e a non arrenderci mai.

Ci ha insegnato che, nonostante le difficoltà, è possibile affrontare la vita con coraggio e con tenacia.

Ci ha trasmesso molto più di ciò che avremmo potuto imparare sui libri di

economia.

Ci ha insegnato il valore della resilienza, dell'importanza di vivere ogni giorno al massimo, e soprattutto l'importanza delle relazioni umane. Ogni momento passato con lei è stato un privilegio che ci ha arricchiti non solo a livello scolastico, ma anche come persone.

Oggi siamo consapevoli che il suo insegnamento continua a vivere dentro di noi. Non possiamo fare a meno di pensare che, nonostante non sia più fisicamente tra di noi, la sua presenza e il suo spirito continueranno a guidarci e ad ispirarci. Cara professoressa, grazie per tutto ciò che ci ha dato. Il suo segno rimarrà per sempre nel nostro cuore e nella nostra memoria ♦

Con affetto
le sue alunne,
Rinaldi Maria Josè e Giulia Anania

**Ciao
Patty**

**“Somewhere over the rainbow
the dreams that you dare to dream
really do come true”**

contecamillo



L'intervista alla Prof.

“Sognate, ragazzi, sognate!”

Intervista alla professoressa Annamaria Bonvicini



diverse culture intrecciarsi tra loro. Ho quindi cercato di applicare nel mio insegnamento in classe ciò che negli anni ho imparato.

Cosa pensa che le abbia insegnato, invece, questa scuola?

Mi ha insegnato a progettare attività formative e a condividerle con i colleghi e a stabilire delle priorità. Le attività laboratoriali, lo studio dei servizi presenti sul territorio, le figure professionali impegnati nell'assistenza, l'organizzazione delle esperienze di stage, rappresentano gli aspetti più significativi nell'insegnamento della mia materia.

Cosa pensa manchi agli studenti di oggi e com'è cambiato il suo approccio durante gli anni?

Negli ultimi anni sento di essere diventata più flessibile, di aver migliorato la mia capacità di ascolto nei confronti degli studenti che, personalmente, vedo più "smarriti" degli studenti di un tempo.

Secondo lei quali sono le problematiche che affliggono di più questa generazione?

Penso che si sia perso un po' di vista ciò che è davvero importante, l'apprezzare le piccole cose. Forse questo è in parte dovuto alla quantità di stimoli che ci offrono i dispositivi che utilizziamo ogni giorno e che impoveriscono le nostre relazioni.

Quali sono le sue passioni?

Sono appassionata da sempre di trekking, mi piace ammirare la natu-

Annamaria Bonvicini è una docente di Laboratori per i Servizi Socio-sanitari nel corso Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale. È originaria di Correggio, ha tre figlie e cinque nipoti. L'abbiamo incontrata e le abbiamo chiesto di raccontarci un po' di lei.

Com'è arrivata ad insegnare all'Istituto "Carrara"?

La mia prima esperienza come ITP (Insegnante Tecnico Pratico) negli istituti professionali risale al 1989. Nel 1999 sono stata nominata di ruolo presso l'istituto "Don Z. Iodi" di Reggio Emilia e, successivamente, per comodità, ho chiesto il trasferimento nella sede di Guastalla.

Quali esperienze ha avuto prima dell'insegnamento?

Ho lavorato come impiegata in una

azienda che si occupava di grafica. Ho scoperto la mia vera vocazione anche grazie al volontariato come educatrice e referente per l'organizzazione di soggiorni vacanza in montagna per gruppi di adolescenti.

Quali sono le esperienze che l'hanno formata di più per il suo lavoro?

Sicuramente nei primi anni di insegnamento il confronto con i colleghi con più anni di esperienza, i corsi di aggiornamento e la conoscenza diretta dei servizi assistenziali e sanitari del territorio mi hanno arricchita professionalmente. Ricordo, in particolare, alcuni anni di volontariato presso una casa accoglienza per donne e bambini in situazioni di fragilità e di pericolo: lì ho potuto sperimentare relazioni davvero uniche e arricchenti, ho avuto modo di conoscere

ra ed anche faticare per raggiungere una meta. Amo la montagna. Credo di avere spirito di adattamento: mi è capitato di dormire in rifugio ad alta quota in camere condivise con 20 persone, senza possibilità di lavarsi per mancanza di acqua!

Quale musica ascolta?

Quali libri legge?

Ascolto volentieri la musica della mia generazione: Queen, Sting, Tina Turner. Mi fa particolarmente emozionare il testo della canzone "La Cura" di Battiato. Mi piace leggere, l'ultimo libro letto è "Tra il silenzio e il tuono" di Roberto Vecchioni. Ho anche un film preferito: "La vita è bella" di Benigni.

Cosa si sente di dire agli studenti della nostra scuola?

C'è una canzone che dedico ai ra-



gazzi di quinta prima della maturità ed è "Sogna, ragazzo, sogna" di Vecchioni. Questi sono momenti difficili anche rispetto agli sbocchi la-

vorativi, ma occorre non abbattersi e continuare a sognare senza lasciarsi condizionare da ciò che di negativo dicono gli altri ♦



LA RICETTA DI LUCA

DANUBIO SALATO

Il Danubio salato è un piatto tipico, fatto con dei panini morbidi e ripieni, perfetti per feste o gite.

Ingredienti:

- 500 g di farina
- 200 g di patate lesse (già cotte)
- 150 g di burro morbido
- 3 uova
- 20 g di zucchero
- 10 g di sale
- 10 g di lievito di birra fresco (oppure 7 g di lievito secco)
- 250 g di prosciutto cotto (o altro salume a scelta)
- 250 g di scamorza (o altro formaggio)

Procedimento

1. Preparare gli ingredienti

Togli il burro dal frigorifero per farlo diventare morbido. Fai bollire le patate per circa 30 minuti, poi schiaccia con una forchetta e lasciale raffreddare.



2. Prepara l'impasto

Sciogli il lievito in un po' di acqua o latte. In una ciotola grande, metti la farina, il lievito sciolto, lo zucchero, le uova e le patate schiacciate. Mescola con una forchetta. Impasta con le mani fino a quando l'impasto non diventa più difficile da lavorare. Aggiungi il burro morbido poco per volta e continua a impastare fino a ottenere un panetto liscio. Aggiungi il sale e impasta ancora un po'.

3. Lascia lievitare l'impasto

Metti l'impasto in una ciotola coperta con un panno e lascialo lievitare finché non raddoppia di volume (ci vorranno circa 1-2 ore).

4. Forma le palline

Quando l'impasto è lievitato, stendilo su un piano infarinato fino a ottenere uno spessore di circa 1 cm.

Con un bicchiere o un coppapasta, ri-

taglia dei dischi di impasto (circa 6 cm di diametro).

Metti su ogni disco un po' di prosciutto e scamorza, poi richiudi il disco formando una pallina.

5. Fai lievitare di nuovo

Metti le palline in una teglia imburrata (diametro 26 cm) e lasciale lievitare finché non raddoppiano di volume (circa 30 minuti).

6. Cuoci in forno

Spennella le palline con un tuorlo d'uovo mescolato con un po' di latte. Cuoci in forno già caldo a 180°C per 30-35 minuti (se il dorso si scurisce troppo, copri con un po' di carta alluminio).

7. Controlla la cottura

Quando il Danubio è dorato, togliilo dal forno e lascialo raffreddare un po' prima di servirlo ♦

APPELLO PER UNA TECNOLOGIA PIÙ EMPATICA

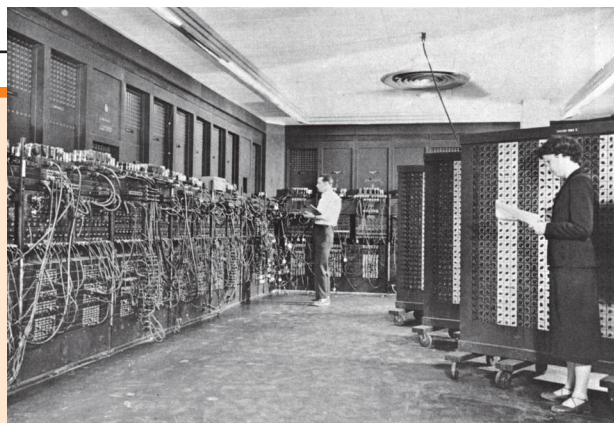
Tutti riconosciamo, oggi, l'importanza e l'utilità delle tecnologie, strumenti che

vengono impiegati per diversi scopi, come quelli lavorativi e per divertimento. Ripercorriamo alcune importanti tappe con l'aiuto della professoressa Liberata Picone.

Nel lontano 1946 venne costruito il primo calcolatore elettronico, battezzato con il nome di ENIAC. Aveva un peso di 33 tonnellate ed occupava uno spazio di 140 mq. Successivamente venne prodotto il primo computer commerciale "Univac I". Il primo personal computer, invece, fu prodotto ad Ivrea, in Italia, nel 1965 dalla società Olivetti e si chiamava PROGRAMMA 101. "Tutto ciò – afferma la professoressa Picone – ha cambiato la nostra storia. Ci sono state menti

che hanno messo cuore e ingegno per la realizzazione di uno strumento che ha migliorato e vuole migliorare tanti aspetti della nostra vita. Mi piacerebbe che ci fosse uno sforzo ad empatizzare la tecnologia. Tecnologia intesa in senso largo: computer, cellulari e tutti gli strumenti che sono ad oggi in nostro possesso. Un computer dovrebbe essere utilizzato per migliorare il nostro lavoro, per ottimizzare il tempo, così come lo spazio, grazie alla memoria di archiviazione, e renderci più agevoli nella realizzazione di lavori. Allo stesso modo dovremmo cercare di essere liberi da un utilizzo eccessivo. Penso inoltre all'uso del cellulare che sembra quasi essere diventato "il prolungamento della nostra

mano". Riconosco in esso un grande potenziale, mi piacerebbe che fosse utilizzato meno, favorendo così una comunicazione diretta tra i ragazzi. Dietro ad ogni strumento che la tecnologia ha fornito, vi è una persona, e siamo dunque noi a rendere ogni operato fattibile, grazie all'impegno e alla passione che mettiamo nelle cose. L'invito ai ragazzi è di tornare a promuovere un po' di quella semplicità che esisteva prima di tutta questa evoluzione tecnologica, rendendo la tecnologia un po' empatica, giovandosi di essa per creare comunicazione senza isolarsi, ponendo uno sguardo al passato ed uno verso un futuro sempre da migliorare" ♦



Perché studiare religione a scuola?

Lo abbiamo chiesto al prof. Giovanni Nicolini

È una domanda frequente: "Perché studiare religione a scuola?". Ecco come ci ha risposto il prof. Nicolini.

"Uno dei motivi per cui insegno religione e il motivo per cui credo possa essere un'ora importante è il fatto che la società ci fa sempre correre, una inesorabile spinta a dover rimanere sul pezzo, sempre al passo. Dentro a questa corsa mi ci metto anche io: ci sono pochi inviti a fermarsi a chiedersi "perché", a domandarsi cosa ci rende felici, se quell'obiettivo, quell'oggetto o quell'esperienza darà pienezza alla mia vita... o se in realtà sto cercan-

do qualcos'altro. Noto tanto come nella nostra testa rimbalzi l'idea che il valore della vita sia relativo al benessere fisico e psichico. Mi piacerebbe riuscire a trasmettere ai ragazzi l'idea che nella vita c'è una bellezza, un fascino che non si limita alle possibilità che ho ma quanto più alle relazioni che abbiamo, nelle quali troviamo veramente tanta pienezza. Proprio per questo, nella vita, tantissimi studiano per anni per imparare ad essere qualcuno nell'ambito lavorativo, e questo è importantissimo. Ma nessuno studia o si forma per imparare ad amare qualcuno, che è una delle cose più

belle e difficili dell'esistenza umana. Eppure, nessuno di noi si immagina felice e realizzato da solo, senza una amicizia o un/una compagno/a. Speranza ed amore: che è poi il messaggio cristiano. Credo che nessuno abbia la pretesa di riuscire ad esaurire cose tanto complicate e profonde in un'ora a settimana. Tuttavia, per un'ora alla settimana in cui si è comunque a scuola... cosa abbiamo da perdere? E cosa potremmo trovare invece? Ci tengo molto a specificare che questo è molto personale, io vivo da insegnante l'ora di religione in questo modo, ma non voglio certo farne un assoluto" ♦

Scuola & Territorio

VISITA AL MUSEO DELLA PSICHIATRIA

Entrare nell'ex Manicomio di San Lazzaro è stato come entrare in un mondo sospeso nel tempo, un luogo dove il passato sembra ancora sussurrare tra le mura decadenti, ornate da incisioni e graffi e lunghi corridoi avvolti dal silenzio.

Fin dal primo istante, un senso di inquietudine si mescola alla curiosità: qui, un tempo, vivevano persone dimenticate dalla società, rinchiusi in un sistema che spesso non curava, ma isolava. Poi emerge il pensiero più inquietante, quello che scuote nel profondo: cosa significava davvero essere considerati "matti"? Quanta di quella che veniva chiamata follia era, in realtà, solo solitudine, paura, incomprensione? Un brivido percorre la schiena, non per timore, ma per la consapevolezza di quante vite siano state spezzate nell'indifferenza, senza mai essere realmente ascoltate...

Uscire dal Manicomio di San Lazzaro lascia dentro una sensazione difficile da definire. Non è solo tristezza, né semplice curiosità soddisfatta. È un peso sottile, una consapevolezza nuova che accompagna ogni passo verso l'uscita.

Oltre alle immagini impresse nella mente, questa visita lascia aperte domande scomode: cosa significava davvero la follia? E oggi, chi è fragile viene accolto o, seppur in forme diverse, ancora emarginato? Si vorrebbe pensare che tutto sia cambiato, che la società abbia imparato, ma il dubbio rimane.

Forse la vera eredità di questo luogo è proprio questa: insegnarci a guardare oltre le etichette, ad ascoltare chi troppo spesso viene ignorato. Perché la storia non serve solo a ricordare il passato, ma a chiederci cosa vogliamo fare nel presente ♦



LABORATORIO DI LETTURA ESPRESSIVA



Immaginate un mondo dove le parole prendono vita e i personaggi delle storie possono saltare fuori dalle pagine per raccontare le loro avventure! Questo è ciò che è accaduto nel laboratorio di lettura espressiva,

dove alcune ragazze della 4^{MA} e della 3^{MA}, guidate dalle professoresse Margherita Sentimenti, Laura Veneri e Annamaria Bonvicini, hanno messo in scena presso la biblioteca comunale di Palazzo Frattini i perso-

naggi di due libri: "Nino e la posta di Natale" e "La regina dei baci". Le alunne hanno dato vita ai personaggi utilizzando trucco, intonazioni differenti per caratterizzarli e materiali scenografici per arricchire la lettura. L'attività è stata dedicata a bambini di età compresa tra i due e i cinque anni, che hanno seguito la narrazione con entusiasmo e partecipazione. Per rendere l'esperienza più coinvolgente sono stati realizzati diversi materiali scenici come animali stampati, colorati e incollati su un cartoncino, ai quali è poi stato applicato un bastoncino con la colla calda da utilizzare come piccole marionette durante la lettura. Inoltre, sono state create corone da regina con cartone colorato che hanno contribuito a rendere l'atmosfera ancora più magica. Al termine dell'incontro, tutti questi oggetti sono stati donati ai bambini, che li hanno accolti con euforia, portando a casa un piccolo ricordo di questa esperienza speciale ♦

Centro di Formazione Professionale Bassa Reggiana

La stretta collaborazione tra CFP e l'Istituto Carrara

Intervista a Elena Lemmi, tutor degli studenti, sull'attività svolta dal CFP e sul progetto antidispersione "Verso Itaca"



(da sinistra)
Elena Barbieri,
Elena Lemmi,
Silvia Bigi

Elena Lemmi è tutor degli studenti al Centro di Formazione Professionale “Bassa Reggiana”. Ha ereditato la sua passione per l’insegnamento dalla mamma, docente di matematica. Laureata in lingue straniere, ha insegnato anche nel corso turistico attivo un tempo nel nostro istituto. La nostra scuola ha in piedi una collaborazione stretta con il CFP. L’abbiamo incontrata per farci raccontare qualcosa di più.

Che differenza c'è tra una scuola e un centro di formazione professionale?

Sono due realtà differenti. Il centro di formazione professionale si occupa della formazione degli studenti in “età scolastica” ma rappresenta un punto di riferimento anche per la

formazione degli adulti in vari settori. Nell’ambito dell’istruzione per ragazzi, offriamo due qualifiche triennali: l’operatore meccanico e l’operatore meccatronico dell’autoriparazione. Per intenderci, il primo è l’operatore su macchine utensili; il secondo è il meccanico delle automobili. Nelle aule e soprattutto nei laboratori, dove i nostri studenti trascorrono diverse ore, puntiamo all’apprendimento esperienziale, si impara facendo. Un punto di forza è sicuramente lo stage, attraverso il quale si ha la possibilità di entrare a contatto con il mondo del lavoro: nei due anni previsti (salvo incidenti di percorso!) si fanno circa 800 ore di stage. Un’altra differenza è la durata: entrambi i corsi di cui vi ho parlato durano due anni e, di norma, ci si può iscrivere dopo aver frequen-

tato un anno nella scuola superiore, salvo casi eccezionali. Aggiungo un ultimo dettaglio, non irrilevante: tutto ciò che facciamo è finanziato dalla regione Emilia-Romagna.

Quale è il suo ruolo all'interno del CFP? Qual è stato il suo percorso?

Attualmente faccio parte dello staff del CFP insieme alla direttrice Stefania Mori e alle coordinatrici dei due corsi, Elena Barbieri e Silvia Bigi. Il mio ruolo è quello di tutor: supporto gli studenti nel loro percorso di formazione in senso ampio, dentro la scuola ma anche fuori. Oggi sono a stretto contatto con gli adolescenti, affronto insieme a loro le sfide, i problemi, le incertezze della generazione di cui fanno parte; li sostengo - insieme

a tutti i miei colleghi - affinché possano raggiungere i traguardi che desiderano. Ma la mia esperienza nel Cfp è iniziata qualche anno fa con gli adulti: sono una docente di lingua inglese e dopo la laurea ho intrapreso un'esperienza di tirocinio proprio qui...da allora non mi sono più spostata!

Come collaborano il CFP e il Carrara?

I rapporti tra le due istituzioni sono ottimi. Da ormai qualche anno, c'è un'intensa collaborazione soprattutto grazie al percorso di antidispersione "Verso Itaca".

"Verso Itaca" è un viaggio, come quello che Omero intraprende per tornare a casa: è un percorso che accompagna gli studenti nel passaggio dall'Istituto Carrara al Cfp. È rivolto a

quei ragazzi che hanno una particolare propensione per le attività manuali e pratiche, che faticano a seguire le lezioni secondo il "metodo tradizionale". Dopo un semestre presso la vostra scuola, hanno la possibilità di frequentare entrambi i corsi che offriamo così da poter fare una scelta consapevole; muovono i primi passi nel mondo del lavoro attraverso lo stage e - se il percorso procede regolarmente - al termine delle attività si iscrivono alla classe seconda. Un viaggio a tutti gli effetti, che porta alla scoperta del centro di formazione professionale ma consente, in alcuni casi, di ritrovare anche se stessi.

Cosa fa Elena Iemmi nel suo tempo libero?

Mi piace fare lunghe passeggiate con



Newton, il mio amico a quattro zampe. È un Golden retriever di quattro anni: la scelta del nome ovviamente non è casuale ma è dettata dalla mia grande passione per la Gran Bretagna! ♦

A TUTTO SPORT

CALCIO

Dalla Nubilaria al Sassuolo

La passione per il pallone di Leila Useini



Leila Useini ha 15 anni e gioca nel settore giovanile professionistico Under 17 del Sassuolo Calcio.

In che ruolo giochi? Il calcio è una passione di famiglia?

Il mio ruolo è attaccante. Fin da piccola nutro questa passione grazie a mio padre, che mi portava a vedere gli allenamenti della sua squadra.

Trovi gli allenamenti faticosi?

Gli allenamenti nel settore professionistico sono molto pesanti. Si effettuano quattro allenamenti settimanali, inclusa la partita; durano 2 ore e 15 minuti e sono suddivisi in tre tipologie. Il martedì è dedicato alla corsa e alla resistenza fisica con il preparatore atletico. Il mercoledì è previsto il potenziamento fisico in palestra o in campo con il viceallenatore. Venerdì ci si concentra su tecnica, schemi, simulazione gara con l'allenatore ufficiale. Le gare ufficiali di campionato nazionale si tengono di domenica.

A cosa punti?

L'ambizione, la passione, i sogni e la

dedizione sono la linfa degli sforzi che portano un atleta a spingersi sempre oltre per arrivare al massimo livello. La serie A femminile è il traguardo più glorioso a cui vorrei ambire.

Secondo te, il calcio femminile oggi, ha raggiunto la popolarità maschile?

Sicuramente da dieci anni a questa parte, il calcio femminile ha fatto passi giganteschi. Di questo hanno merito coloro che gestiscono e organizzano il settore femminile in Italia, e nel mondo. Grazie a tutto ciò, ho la possibilità di raccontare e vivere enormi emozioni anche se sono un'adolescente ♦

ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO

Dalle parole ai fatti, alcune proposte per diventare “studenti” attivi!

Intervista a Monica Righini, vicepresidente dell'Associazione “Un bambino per Amico”

Monica Righini è un'insegnante alla scuola primaria di Novellara ed è vicepresidente dell'associazione di volontariato “Un bambino per amico”. L'associazione è nata negli anni '90, ai tempi della guerra nei Balcani. Monica aveva poco più di vent'anni e si interessò alla situazione di quell'area geografica. Iniziò a fare dei viaggi nei campi profughi, appoggiandosi ad una associazione del milanese.

“Poi – ci racconta – abbiamo fondato a Guastalla l'associazione “Un bambino per amico”. I primi progetti erano rivolti ad un orfanotrofio al confine tra Bosnia e Serbia ed un altro a Tuzla. Da allora, tutti gli anni, accogliamo ragazzi e bambini che provengono da quei territori”. Negli anni l'ospitalità non si è mai fermata. “Dai 40 giorni iniziali – aggiunge Monica – oggi ri-



usciamo ad organizzare una settimana al mare e quattro giorni sul nostro territorio. I ragazzi vengono ospitati da una struttura e noi volontari garantiamo l'assistenza”. Tutte le iniziative di raccolta fondi organizzate

dall'Associazione, panettoni natalizi, uova pasquali, sono quindi finalizzate al supporto di queste realtà. “Mi piacerebbe coinvolgere dei giovani nei nostri viaggi, un'esperienza che aiuta a conoscere questi territori. Sono i cosiddetti Balkantour in cui si visitano i luoghi della guerra”. Negli anni l'associazione si è ingrandita, oggi opera anche in alcuni stati dell'Africa, attualmente sta costruendo una scuola in un piccolo villaggio del Senegal.

IL PROGETTO UBUNTU

Nato nel 2018, il progetto Ubuntu vuole diffondere la cultura dei diritti umani e della pace e comprende diverse attività: “Incontri di cultura e culture” che è una iniziativa proposta nelle scuole superiori in cui attivisti e scrittori originari dell'Africa e di altri Paesi dialogano con i ragazzi. Dal 2019 è partito anche un laboratorio di teatro che ha prodotto diversi spettacoli: l'ultimo è stato “Perdonaci Giulietta” riferito al tragico evento della storia di Saman e al tema dei matrimoni combinati.

C'è poi il Bazar Ubuntu, nato quattro anni fa; qui si trovano articoli usati, vintage. “Raccogliamo cose usate – ci dice Monica – e chi vuole prendere degli oggetti fa un'offerta. C'è dell'oggettistica, molto abbigliamento uomo, donna e ragazzo. Qualche anno fa avevamo realizzato una sfilata con gli oggetti del Bazar. È un progetto che si basa sui concetti di sostenibilità, riciclo e riuso”. Il Bazar si trova a Guastalla nella Casa delle associazioni (nei pressi del distri-



butore Agip che porta a Gualtieri). È aperto il martedì dalle 9 alle 11 e giovedì dalle 14.30 alle 16.30, oppure su appuntamento. Tutto il ricavato delle offerte viene poi utilizzato per sostenere i progetti attivi. È stato avviato un laboratorio di sartoria creativa. “Quest’anno è partito anche un laboratorio in Senegal. I sacchetti utilizzati per confezionare i panettoni natalizi sono stati realizzati proprio in Africa! L’ultima vendita dei panettoni, per esempio, ha permesso di raccogliere duemila euro che sono serviti per realizzare il pozzo della scuola che ora è al servizio di tutta comunità del villaggio. Anche gli spettacoli che proponiamo alle scuole hanno un biglietto perché così i ragazzi possono contribuire ai nostri progetti!”.

COME COINVOLGERE GLI STUDENTI

Monica vorrebbe arrivare a coinvolgere gli studenti in questi progetti che l’associazione sta portando avanti. “Mi piacerebbe collaborare in occasione di iniziative come il montatore con laboratori di cucito, di percussioni, una sfilata con i vestiti vintage del Bazar. La nostra associazione ha sede a Guastalla e in pochi la conoscono”. Un’altra forma di collabo-



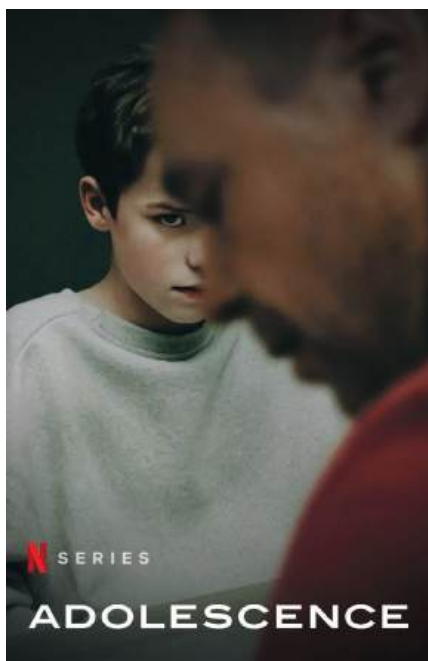
razione potrebbe essere sul fronte degli scambi scolastici. “Un Liceo di Casalmaggiore organizza uno scambio con un liceo in Bosnia. Potrebbe essere un progetto da avviare anche con la vostra scuola. Abbiamo un contatto a Belgrado e non siamo mai riusciti a portare gli studenti qui nelle nostre zone!”. Infine Monica lancia la proposta di aderire al laboratorio teatrale Ubuntu che ha l’obiettivo includere persone di diverse nazionalità e persone con disabilità.

QUALE IDEA DI VOLONTARIATO

Monica è chiara: “Non mi piacciono le campagne pubblicitarie strappalacrime di alcune associazioni che raccolgono fondi per l’Africa! – ci dice – Mi voglio impegnare in prima persona perché i fondi, anche se pochi, devono arrivare veramente a destinazione. Occorre – aggiunge – abbandonare il concetto che noi bianchi andiamo a salvare i neri, dobbiamo invece essere rispettosi e non giudicanti!” ♦

FILM DA NON PERDERE

di MANUEL SIMONAZZI



ADOLESCENCE

genere: miniserie

“Adolescence” colpisce per tanti motivi: la messa in scena degli eventi, la regia, l’interpretazione degli attori e soprattutto la trattazione di certi temi.

In una periferia di Londra, una squadra d’assalto della polizia irrompe nella casa della famiglia di Jamie, un ragazzino di tredici anni che viene portato in centrale, spogliato, perquisito e interrogato sotto gli occhi del padre che appare infastidito e ancora scosso dall’intera situazione. Il crimine per cui è il principale sospettato è quello di aver ucciso una sua compagna di scuola. La minise-

rie è composta da 4 episodi girati in piano sequenza, quindi senza tagli, per rendere tutto più reale e coinvolgente. La recitazione è di alto livello, come quella del padre del ragazzo o della psicologa del terzo episodio. I temi affrontati nella serie sono più attuali che mai. Viene affrontato il problema dei social e della diffusione di essi tra i ragazzi, nonché le varie conseguenze come il cyberbullismo, i podcast dove la donna viene oggettificata e trattata come rifiuto,



il ruolo del genitore, la situazione nelle scuole britanniche ma anche in qualche modo italiane, piena di professori che non si interessano minimamente dei propri studenti. L'episodio in cui, dal mio punto di vista,

la serie raggiunge livelli altissimi è il terzo: è tutto ambientato in una stanza ed è incentrato su una conversazione che viene portata avanti dalla psicologa, la quale analizza la psicologia di questi ragazzi abbandonati al

loro destino e l'impatto che i social hanno avuto sulla loro mente. Una serie importante che invita ad educare gli adolescenti con i giusti valori e a non lasciarli soli con i social senza alcun controllo ♦ **Voto: 10**

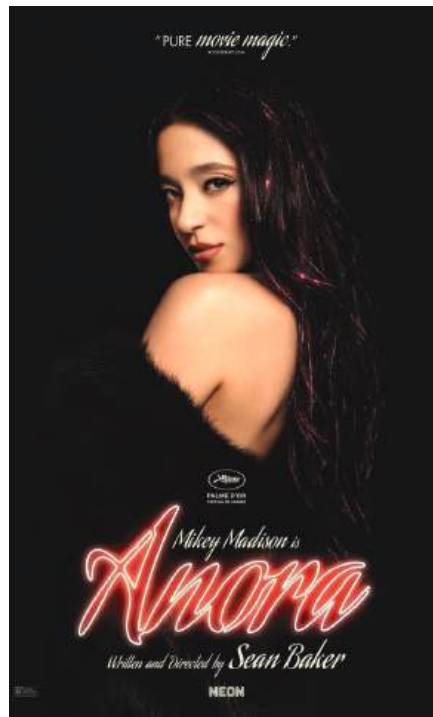
ANORA

genere: drammatico

Quante volte si sono visti film dove una sex worker si innamora del ragazzo ricco e facoltoso?

"Anora" è uno di quei casi, ma ci sono cose che mi hanno colpito davvero tanto. Ani, interpretata dalla talentosa Mickey Madison, incontra un ragazzo russo di nome Ivan. Dopo che si sono conosciuti e dopo che la nostra protagonista offre i suoi servizi ad Ivan, inizia tra i due una specie di relazione che si trasformerà successivamente in un matrimonio dopo un viaggio a Las Vegas in mezzo ad alcol e droga, accompagnati dagli amici del compagno di Ani.

Il ragazzo non vuole tornare in Russia per via dei suoi genitori i quali vogliono che inizi a lavorare nell'azienda di famiglia; di conseguenza, propone alla giovane di sposarsi con lui per poter rimanere negli Stati Uniti e non tornare a casa. I genitori, dopo aver



scoperto che il figlio si è sposato con una "prostituta", si oppongono poiché ritengono possa compromettere la dignità della famiglia. Pertanto,

mandano gli scagnozzi per ritirare i giovani e portarli al divorzio. Ivan scappa immediatamente lasciando Anora sola con i sottoposti. La protagonista, infine, si unisce a loro per poter ritrovare Ivan.

Il film è abbastanza semplice ed è diviso in tre distinte parti che si individuano facilmente. La durata di 2 ore 20 non si sente affatto e sono rimasto molto soddisfatto: mi ha colpito il finale ma non l'ho capito subito. La regia di Sean Parker è molto buona, soprattutto nelle scene dello strip club. I personaggi sono fantastici, mi sono piaciuti tutti: Ivan che è un ragazzetto immaturo che sfrutta Anora per i suoi comodi, la protagonista che ha uno sviluppo incredibile e anche gli scagnozzi che, all'inizio mi sembravano delle spalle comiche, diventano personaggi essenziali.

Insomma un film secondo me anche importante, soprattutto per riflettere su come viene vista una sex worker ♦

Voto: 9,5

NOSFERATU

genere: horror, fantasy

Finalmente un film horror che mi ha colpito con le sue ambientazioni, i suoi costumi e soprattutto i personaggi.

La storia racconta di Ellen Hutter e del coniuge Thomas Hutter che senza un soldo cerca di intraprendere una strada nel mondo delle agenzie immobiliari. Trova un incarico dal Signor Knock che lo manda dal Conte Orlock il quale vuole comprare un immobile ma, non riuscendosi a spostare per le mancate forze, manda Thomas fino al suo castello. Nella prima parte del film, quindi, seguiamo il viaggio del coniuge di Ellen che parte dall'Inghilterra fino alla dimora, passando per questo villaggio di zingari che abitano sotto al castello. Arrivato all'abitazione del conte, gli fa firmare il contratto ma il vampiro, subito dopo,



lo rinchiude nelle sue stanze consumando il suo sangue e facendolo scivolare lentamente nella follia, terrorizzandolo. Nel frattempo Ellen è in panico e subisce attacchi di epilessia mentre si trova a casa di un amico del

marito; così si rivolgono ad un esperto di paranormale interpretato dal grandissimo William Dafoe.

La prima cosa che mi ha colpito del film sono i costumi e la fotografia che si alterna tra questo grigio, bianco e nero.

Gli attori sono stati tutti incredibili: da Lily-Rose Depp che interpreta Ellen, molto sopra le righe ma secondo me azzeccatissima come scelta, al conte Orlok interpretato da Bill Skarsgård e a Thomas interpretato dal perfetto Nicholas Hoult. Ci sono due personaggi che, però, mi hanno colpito maggiormente: Dafoe e l'amico di Thomas interpretato da un bravissimo Aaron Taylor Johnson. Ho apprezzato molto le atmosfere gotiche e ci sono alcune scene che mi hanno ricordato l'esorcista, adatte a questo film. Il finale mi è piaciuto molto e spero di rivedere altri film del genere ♦ **Voto: 9**

A TEMPO DI MUSICA



IL RAPPER LUBI

Lubi è un giovane rapper, classe 2003, di Gavassa, frazione di Reggio Emilia. Nelle ultime settimane ha acquisito particolare notorietà grazie soprattutto a NOBEL (prod. GUARO), singolo che ha riscosso grande successo sulle piattaforme di streaming, dopo essere diventato virale su TikTok e Instagram. La musica di Lubi ha delle sonorità che rimandano al genere della GLO wave; attualmente su Spotify vanta circa 80.000 ascoltatori mensili, ma la sua carriera musicale è cominciata nel 2019. Da allora i suoi progetti più rilevanti e più apprezzati dal pubblico sono: On the Block (2022), Tenent's (2022), TT DA SOLO / RAN-DAG (2023) e il joint album con Tprex (proveniente anche lui dalla provincia di Reggio), #31#.

Dietro a questo grande numero di ascolti c'è anche la mano del producer HOODINI che, oltre ad aver prodotto diversa musica per l'amico Tprex, ha anche lavorato a molte canzoni degli ultimi progetti di artisti del calibro di Rondodasosa, Simba la Rue e Escomar ♦

I **CONSIGLI** MUSICALI
DI EMILIANO ED EDUARD



EDUARD consiglia "La guerra di Piero" di Fabrizio De André.

La guerra di Piero è forse il brano più celebre inciso da De André, la canzone è inserita nella prima raccolta pubblicata dall'artista intitolata "Tutto Fabrizio De André". In questo brano De André, tramite il racconto della storia di Piero, un giovane soldato costretto ad andare

al fronte, denuncia l'assurdità della guerra e della perdita di vite umane a causa dei conflitti. Nonostante la canzone sia stata pubblicata quasi 60 anni fa, il messaggio pacifista e antimilitarista che trasmette rimane rilevante anche al giorno d'oggi. Questo, unito alla cura che De André riserva per i suoi componimenti, rende il brano un ottimo ascolto ♦

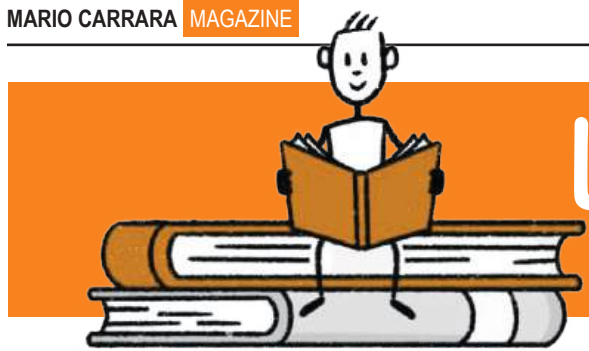


EMILIANO consiglia "**Sinnò me moro**" di Noyz Narcos.

È il primo singolo estratto dall'album Enemy e campiona il ritornello dell'omonima canzone popolare romana interpretata da Gabriella Ferri.

La canzone è un ritratto profondo della realtà in cui vive il cantan-

te, che è riuscito, attraverso questi successi, a influenzare molti nuovi artisti fuori e dentro la capitale. La melodia ricorrente, come il resto della base, è stata adattata al meglio e prodotta da The Night Skinny, un altro nome che presenta spesso una garanzia in termini di qualità ♦



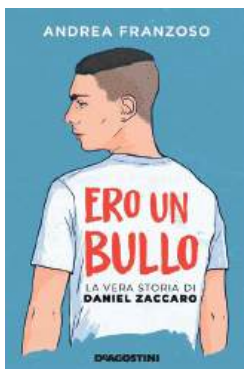
LIBRI da non perdere

di ARSHDEEP KAUR
MANAR MABROUK
ASHRAF ZUMAR

ERO UN BULLO

di Daniel Zaccaro
Editore: De Agostini

“Ero un bullo” è la vera storia di Daniel Zaccaro cresciuto nelle case popolari della periferia di Milano, a Quarto Oggiaro, dove il clima è sempre stato teso, tra pochi soldi e litigi in famiglia. Daniel ama il calcio e ha un sogno: giocare nell'Inter. Qualcosa, però, è destinata a cambiare: quando durante una partita manca il goal decisivo, il suo sogno di diventare calciatore è infranto per sempre. Alle medie Daniel è un bullo pieno di rabbia ed è temuto da tutti; ha capito che l'unico modo per guadagnarsi il rispetto è incutere paura e non temere niente, neanche una rapina in banca che lo fa finire ben presto nel carcere minorile. Al Beccaria Daniel viene affidato alla comunità di Don Claudio che accoglie i “ragazzi difficili”: qui, grazie al cappellano, impara a vedere la realtà da un altro punto di vista. Oggi Daniel fa l'educatore e la sua storia insegna - come dice l'autore - che nella vita non c'è mai un copione scritto, ma fino all'ultimo si può decidere di cambiare il finale ♦



MILK AND HONEY

di Rupī Kaur
Editore: tre60

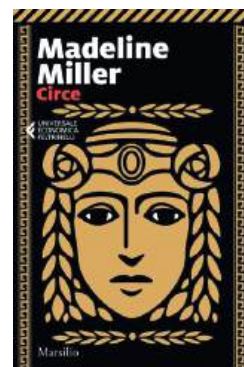
“Milk and Honey” di Rupī Kaur è una raccolta di poesie che esplora l'amore, il dolore, la perdita e la guarigione. Diviso in quattro sezioni, il libro segue il viaggio emotivo dell'autrice: prima il dolore profondo causato da esperienze traumatiche, poi l'amore, sia verso gli altri che verso se stessi. La terza parte si concentra sulla rottura e sulla solitudine, mentre l'ultima celebra la guarigione e la forza interiore che nasce dal superare le difficoltà. Con parole semplici e potenti, accompagnate da illustrazioni delicate, Rupī Kaur crea un'opera che tocca l'anima e parla direttamente al cuore di chi legge ♦



CIRCE

di Madeline Miller
Editore: Marsilio

“Circe” è una rivisitazione della mitologia greca raccontata dal punto di vista della famosa strega. Figlia del dio Elios, Circe cresce nell'Olimpo, ma viene sempre messa da parte per la sua natura diversa. Quando scopre di possedere poteri magici, viene esiliata sull'isola deserta di Aiaia. Qui, Circe impara a controllare la sua magia e affronta numerosi incontri con eroi leggendari, come Ulisse, che cambieranno il suo destino. Tra amore, solitudine e battaglie interiori, Circe è una storia di crescita, potere e ribellione contro le aspettative degli dèi, in cui la protagonista si trasforma da emarginata in una figura forte e indipendente ♦



EPPURE CADIAMO FELICI

di Enrico Galiano
Editore: Garzanti

“La felicità è qualcosa che cade” è la frase che Gioia si scrive sempre sul braccio per ricordarsi che la maggior parte della bellezza sta lì: nelle cose che cadono, che buttiamo e di cui nemmeno ci accorgiamo. Il suo nome esprime allegria, ma Gioia non potrebbe essere più diversa: a diciassette anni si sente una completa estranea, divisa tra le prese in giro e l'indifferenza dei suoi compagni di classe, e le liti dei genitori. L'unica cosa che la rende felice è la sua passione per le parole in traducibili in tutte le lingue del mondo, che si ostina a collezionare su un quaderno. L'unica persona da cui si sente capita e che sembra in grado di rispondere alle sue infinite domande è il suo insegnante di filosofia. Tutto cambia quando una notte, in fuga dall'ennesima lite dei genitori, incontra Lo; un ragazzo solo come lei, che passa le notti a giocare a freccette in un bar abbandonato. I due iniziano a conoscersi e, per la prima volta, Gioia si sente capita da qualcuno. A volte, però, la felicità dura solo un attimo. Lo improvvisamente scompare e solo Gioia è in grado di ritrovarlo grazie agli indizi che le ha lasciato, ma il ragazzo sembra nascondere un segreto e per scoprirlo Gioia dovrà imparare che il verbo amare racchiude mille e mila significati diversi ♦

